

Frédéric Manns
Beata Colei
che ha creduto
Maria, una donna ebrea



ets

edizioni terra santa

I suoi fratelli non sono tra noi?

Ivangeli sinottici hanno conservato il ricordo di un incidente increscioso che rileggiamo nella versione di Marco: «Tornò a casa e di nuovo la folla si accalcava, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: “È fuori di sé”» (3,20-21). La popolarità di Gesù cresce a tal punto che è divorato dalla folla e non ha più tempo di mangiare. La sua famiglia si preoccupa e reagisce: è fuori di sé. Le persone vicine a Gesù giudicano che egli esageri e si oppongono alla missione¹.

Segue una discussione con i farisei (Mc 3,22-30), sull'interpretazione dei miracoli operati da Gesù. Taluni sostengono che egli agisca con la forza dello spirito del male. Gesù afferma che è lo Spirito di Dio che agisce in lui. È allora che sopraggiungono sua madre e i suoi fratelli che lo fanno chiamare. Gesù, girando lo sguardo su coloro che sono seduti in cerchio intorno a lui, dice: «Ecco mia madre e i miei fratelli. Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,34-35). I discepoli, contrapposti alla famiglia di sangue, rinunciano alle loro famiglie per consacrarsi completamente al Regno di Dio. Marco (10,28 e 13,12-13) lo testimonia. Gesù mette in pratica ciò che esige dai suoi discepoli.

¹ Matteo e Luca passano sotto silenzio questa scena.

Marco ha avuto cura di non nominare Maria tra coloro che dicevano che Gesù era fuori di sé. Maria non ha fatto niente per opporsi alla missione di suo figlio. Ella non appare che nella seconda scena, dove Gesù parla della sua famiglia spirituale. Anche i rabbini consideravano i loro discepoli come la loro vera famiglia.

Perché riportare la scena della famiglia di Gesù che pensava che egli avesse perduto la ragione? Gli evangelisti ricordavano che Giacomo, il fratello del Signore, era stato il successore di Pietro a Gerusalemme e che Simone e Giuda, altri parenti del Signore, avevano giocato un ruolo nella Chiesa primitiva. Il quarto Vangelo racconta che i fratelli di Gesù non credevano in lui mentre era in vita. Nel Cenacolo, Maria era presente in mezzo ai fratelli e agli apostoli, in quanto ella sola poteva costituire il tramite tra i due gruppi. Poiché i parenti del Signore rivendicavano gli onori dopo la Resurrezione, gli evangelisti hanno voluto loro ricordare la mancanza di fede in Gesù. Il rispetto di Maria e la sua missione di unità sono tuttavia messi in rilievo.

I Vangeli parlano dei suoi fratelli e sorelle. Cosa significa? Nella letteratura sempre più numerosa sui fratelli di Gesù, le più strane opinioni si diffondono rapidamente. L'attuale prospettiva ecumenica sembra esigere un abbandono delle posizioni tradizionali difese dai giudeo-cristiani molto prima di Epifanio e Girolamo.

Non è possibile qui esaminare tutti gli aspetti della questione. Un volume intero non sarebbe sufficiente per contenerli. Un testo neotestamentario è, in genere, trascurato nella discussione sui fratelli di Gesù. Ci basterà attirare l'attenzione su questo brano.

Al momento della visita di Gesù a Nazaret, Marco traduce lo stupore degli abitanti in questi termini: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?» (Mc 6,3). Generalmente si preferisce la versione di

Mattéo e di Luca: «Non è il figlio del falegname, il figlio di Giuseppe?».

Perché l'evangelo di Marco, che passa per essere il più antico, designa Gesù come il figlio di Maria? Vengono avanzate diverse ipotesi per rispondere a questa domanda. Allorché la madre è vedova o quando il bambino è illegittimo, si desume con più facilità che gli è stato dato il nome di sua madre. Ma dalla letteratura rabbinica, così come da Flavio Giuseppe, ricaviamo che un bambino viene indicato con il nome di sua madre se quest'ultima è di un lignaggio superiore a quello di suo padre. Tale soluzione non vale per Marco che conosce la discendenza davidica di Giuseppe (Mc 10,48).

L'autentica soluzione dell'enigma è da cercare nella Bibbia. Le genealogie bibliche distinguevano i figli delle diverse donne dei re indicandoli con il nome della loro madre. È così che il figlio di Davide, Adonia, è chiamato il figlio di Agghit (1 Re 1,5). Infatti Agghit era una delle mogli di Davide. Ioab, Asaël e Abisài sono chiamati figli di Seruià (1 Sam 26,6). Infatti Seruià è la figlia di Iesse e la sorella di Davide. Cur, il figlio di Caleb, è chiamato primogenito di Èfrata (1 Cr 2,50). Èfrata era stata in un primo tempo la moglie di Chezròn, prima di essere la moglie di Caleb e la madre di Cur.

Chiamare Gesù figlio di Maria significava per gli abitanti di Nazaret riconoscere che Giacomo, Ioses, Giuda e Simone non erano i figli di Maria, ma erano nati da un precedente matrimonio di Giuseppe². Fuori Nazaret, Gesù sarà chiamato figlio di Giuseppe perché si ignoravano tutti questi particolari.

Delle 343 ricorrenze della parola *adelphos* nel Nuovo Testamento, 268 hanno un significato metaforico. Nella Bib-

² È la soluzione proposta dal protovangelo di Giacomo (9,2; 17,1-2; 18,1), apocrifo giudeo-cristiano.

zia greca, nel libro di Tobia, *adelphos* ha il significato di «cugino» e copre un ampio campo semantico. In ebraico e aramaico, la parola *'ah* può indicare un fratello di sangue, ma anche un fratellastro (Gn 42,15; 43,5), un nipote (Gn 13,8; 14,16) o un semplice cugino (Lv 10,4; 1Cr 23,21-22). Se le lingue semitiche hanno una parola per indicare lo zio o la zia, non ne hanno per «cugino». Al modo orientale, i traduttori greci della Bibbia avrebbero potuto tradurre l'ebraico *'ah* con *adelphos*, fratello, ma non con *anepsios*, cugino. Sicché la parola «fratello» del Nuovo Testamento potrebbe benissimo designare chi noi chiamiamo cugino, allo stesso modo in cui la parola «sorella» deriva dalla stessa radice ebraica.

La parola greca *anepsios* è usata una sola volta nel Nuovo Testamento – in Col 4,10 – da un autore che scrive in greco ed impiega esattamente la terminologia greca, in un contesto dove si tratta di precisare una parentela: Marco, cugino di Barnaba. Le tradizioni evangeliche, formatesi originariamente in ambiente semitico, ricorrono alle convenzioni culturali di tale lingua, identiche su questo punto a quelle dell'ebraico, tanto che gli evangelisti imitano volentieri la lingua della Bibbia stessa.

Infine, sulla croce, Gesù affida sua madre a Giovanni e non ai suoi fratelli, il che sarebbe sorprendente se essi erano i suoi fratelli di sangue.

In breve, l'esegesi non può sostenere con certezza la posizione tradizionale cattolica e ortodossa. Ma la posizione contraria non s'impone con più certezza. In questa zona d'ombra si pongono le diverse tradizioni che costituiscono la ricchezza stessa delle Chiese. La ripresa del tema tradizionale dell'incredulità dei fratelli di Gesù potrebbe essere l'indizio di una polemica della scuola giovannea contro i giudeo-cristiani.

Rinnegare lo sfondo ebraico del Nuovo Testamento perché esso è scritto in greco è dare prova di colpevole ignoranza

za della letteratura del giudaismo ellenistico. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Pronunciarsi sul problema dell'identità dei fratelli di Gesù è entrare inevitabilmente in una tradizione. La Scrittura e la Tradizione sono fonti della Rivelazione.

È pur vero che Gesù, nel suo messaggio, insegnerà la fraternità universale: poiché tutti gli uomini hanno un Padre comune, essi hanno il diritto di chiamarsi «fratelli».